

RIFORMA ELETTORALE PERCHÉ ALL'ITALIA SERVE IL MIX FRANCESE-TEDESCO

**LA CRISI
DI SISTEMA**

**Gianclaudio
Bressa**
VICECAPOGRUPPO PD
ALLA CAMERA



Nel corso degli ultimi anni il Parlamento ha progressivamente perso sia potere di indirizzo politico e influenza sull'azione del governo, sia la fiducia di molti cittadini. L'abuso della decretazione d'urgenza e del ricorso all'istituto della questione di fiducia sono ormai ben più che il segnale di un momento di difficoltà nel rapporto tra Parlamento e Governo. E i fenomeni di disaffezione dell'opinione pubblica e di progressiva sfiducia e ripulsa verso ogni forma di organizzazione e di mediazione politica sono davanti agli occhi di tutti, così come i rischi di una sempre più marcata involuzione populista.

All'origine di questa trasformazione (e di questa concentrazione del potere nell'organo esecutivo) vi è una trasformazione profonda della realtà politica, economica e sociale, nel cui ambito si è consumata una crisi dei partiti e della rappresentanza che le ultime modifiche dei sistemi elettorali (legge 270 del 2005, il cosiddetto Porcellum), anziché contrastare, hanno ulteriormente e significativa-

mente acuito, privando i cittadini di qualsiasi potere di scelta dei parlamentari e riducendo le elezioni ad un referendum sul nome del Presidente del Consiglio. Tutto questo ha prodotto solamente una deriva plebiscitaria, ma non ha influito in alcun modo sull'aumento della capacità decisionale del sistema politico.

Per contrastare la progressiva lacerazione del tessuto sociale e la crescente perdita di capacità regolativa delle istituzioni, occorre dunque, procedere ad una solida rilegitimazione delle istituzioni democratico-rappresentative e delle for-

La nostra proposta
70% collegi uninominali
a doppio turno
30% proporzionale

mazioni sociali, conservando una dinamica tendenzialmente bipolare.

Bisogna dunque rifuggire dal semplicismo e dalle false alternative (ad esempio, sistema francese contro sistema tedesco) e ricercare una qualche soluzione "mista" fra collegi e scrutinio di lista, fra maggioritario e proporzionale, al fine di coniugare potere di scelta degli elettori, incentivo alla formazione di maggioranze stabili e rappresentanza delle minoranze. È perciò ne-

cessario evitare la "logica del pendolo" e sostituire ad una fase ipermaggioritaria il ritorno puro e semplice al proporzionalismo degli anni Settanta.

Le scelte operative discendono da queste valutazioni di fondo, pur nella consapevolezza che una riforma elettorale non produce effetti meccanici, ma che mette in moto dei processi, nei quali il comportamento degli elettori e dei partiti avranno un grande ruolo nel configurarne l'esito concreto.

L'esigenza di riavvicinare elettori ed eletti passa attraverso il ritorno al collegio uninominale. La dinamica virtuosa della rappresentanza dei territori da parte di volti credibili dei partiti, interrotta dalla riforma del 2005, va recuperata e questo è l'architrave della proposta elettorale del Pd.

Occorre però evitare che i candidati di collegio siano il prodotto delle alchimie coalizionali, finendo per proporzionalizzare il maggioritario, oppure il primo passo verso la reintroduzione di un notabilato locale, tendenzialmente incapace di rappresentare e perseguire interessi generali. È per questo che sceglie di percorrere la via del doppio turno di collegio, nel quale ogni partito mette la faccia di un suo candidato e, dopo un confronto a più voci nel primo turno elettorale, si costruisce, con metodo trasparente, davanti agli elettori la coalizione. Ma la via che il Pd propone non è una semplice riproposizione del sistema francese. La varietà delle culture politiche in Italia è forse stata a tratti artificiale, ma nella sua essenza riproduce un Paese molto articolato. Per dare volto al Paese in Parlamento non basta la correzione che il doppio turno introduce in un sistema uninominale maggioritario. Occorre invece un recupero propor-

zionale (che nella nostra proposta è pari a poco meno di un terzo dei seggi) e che dovrebbe aver luogo su base regionale. In tale sede i grandi partiti che non hanno ottenuto un risultato soddisfacente nei collegi ed i partiti minori potranno ottenere adeguata rappresentanza. Il voto unico per il candidato nel collegio e per la lista regionale di partito dovrebbe incentivare tutte le forze che intendono acquisire seggi a presentare loro candidati sia nei collegi uninominali che nelle liste regionali. Infine una piccola quota di seggi verrebbe destinata – solo alla Camera – a garantire un diritto di tribuna ai gruppi politici di consistenza marginale.

Il sistema politico che una legge elettorale di questo tipo produce è un'evoluzione ordinata e più flessibile di quello attuale. Il sistema per collegi consente di mantenere un assetto bipolare attorno a grandi partiti. Le forze localizzate territorialmente (come la Lega) vedrebbero pienamente riconosciuto il loro ruolo, ma ne verrebbe limato il potere di ricatto complessivo. I partiti minori dei principali schieramenti non sarebbero affatto ridotti al ruolo di portatori d'acqua, ma non si vedrebbero elevati al rango di novelli Ghino di Tacco del XXI secolo.

La strada di un sistema misto, maggioritario, con una correzione proporzionale, ci pare la via per porre le condizioni istituzionali per la rigenerazione della politica e dei suoi soggetti (partiti, istituzioni), che potrebbe così trovare una ragionevole ed equilibrata modalità di ri-conciliazione con l'elettorato. Non una via facile, né semplice, ma forse un "vestito" adeguato per l'Italia di questi anni che smaltita la sbornia plebiscitaria torna finalmente in Europa. ♦

Terapia

Francesco Piccolo

La politica e la libertà di noi scrittori

Questa rubrica si intitola "terapia" perché si occupa dei problemi della sinistra, non di quelli degli altri, di cui si occupano tutti con abbondanza e soddisfazione. Del resto, il pensiero dominante e pericoloso è il seguente: fino a quando gli altri saranno peggiori, noi non dobbiamo preoccuparci di essere migliori. Fino a quando ci sarà Berlusconi, sarà agile trascurare le nostre debolezze. Ma appena dopo saranno visibili i molti difetti dell'opposizione, che si è occupata troppo poco di un progetto positivo, pur avendo avuto molti anni a disposizione per farsi trovare pronta.

Io sono un elettore del Partito Democratico, e

mi interessa molto occuparmi di ciò di cui mi sento parte. Non sono contento del partito, come tanti; ma se lo scrivo, questo non piace a chi ha potere. Chi ha potere è permaloso, arrogante, minaccioso. Forse, ai tempi del Partito Comunista, qualche ragione per diventare timorosi poteva esserci, visto che una "scomunica" costava a volte un'emarginazione concreta. Ma adesso, francamente, avere paura del Partito Democratico e della minacciosità di quelli che non amano essere criticati, risulta davvero difficile. Alcuni, come è successo con D'Alema, continuano a ritenere questo giornale organo o proprietà del partito. Hanno molta voglia di dimenticare che non è più

così da anni.

Gli scrittori, poi, nella quasi totalità dei casi, sono immuni dalle minacce o dalle rabbie scomposte del potere, per un motivo semplice: sono del tutto disinteressati al potere. E, al contrario del linguaggio dei politici, cercano sempre di esprimere un'opinione sincera, di cercare la verità, anche quando non ci riescono. Altrimenti non avrebbero nemmeno cominciato a scrivere, da ragazzi. Questa libertà non è attaccabile, non è detonabile in alcun modo. E se dovesse finire per esprimersi anche soltanto a casa propria, avrebbe la stessa passione e identiche caratteristiche di onestà intellettuale. ♦